

Settembre sindacale

La Cgil ha un obbligo: non dividersi

BRUNO UGOLINI

Torano al lavoro, operai impiegati e tecnici, dopo le meritate ferie. Hanno di fronte un autunno senza precedenti. Le stesse tempeste monetarie non saranno innocue né per le buste-paga, né per i livelli di occupazione. Le previsioni degli economisti non lasciano adito a molte speranze. La disoccupazione negli ultimi due anni, nei soli Paesi industrializzati, è aumentata del 25 per cento. Il mondo del lavoro avrebbe bisogno, più che mai, di un movimento sindacale forte, unito, autonomo. Questa necessità è al centro di una «storica» riunione del Comitato Direttivo della Cgil. L'organismo dirigente della principale Confederazione è chiamato, mercoledì, a scelte non dappoco, dopo il dissenziente protocollo di luglio e le dimissioni di Bruno Trentin.

C'è una necessità ineludibile. È quella di una consultazione dei lavoratori, capace di accompagnare lotte e trattative. Tutti, nel pur aspro dibattito aperto nella Cgil, sembrano essere d'accordo, anche se con diverse distinzioni. C'è chi vuole una consultazione vincolante, c'è chi vorrebbe spedire i dirigenti sindacali solo ad «informare» gli iscritti. C'è chi vorrebbe tenerla dopo l'autunno, quando un vero accordo conclusivo sarà raggiunto. C'è chi vorrebbe sospendere ogni negoziato, col rischio di lasciare procedure così indisturbate al governo Amato. Ma non esiste, comunque, chi non senta la necessità di ritrovare un rapporto con una base disorientata, spesso avvilita. Il problema vero sta nella capacità della Cgil di esprimere una comune valutazione sul protocollo di luglio e, soprattutto, sugli obiettivi da conquistare.

Una cosa non si può fare: chiedere il ritiro della firma dei sindacati a quell'accordo. La stessa convergenza tra Pds e Rifondazione comunista non è stata trovata attorno ad una tale proposta. Un ritiro della firma rappresenterebbe la rottura con Cisl e Uil e con una parte della Cgil. Un simile atto, del resto, non ripristinerebbe la vecchia scala mobile, non toglierebbe d'incanto il blocco alla contrattazione salariale aziendale.

La verità è che la partita è ancora tutta da giocare. C'è una piattaforma sindacale che Trentin ha invitato a «difendere con i denti». Essa prevede una vera politica dei redditi, quasi una scommessa di «patto sociale», con un nuovo meccanismo al posto del vecchio sistema di scala mobile, con un nuovo sistema di relazioni industriali e contrattuali. Con al centro proprio il diritto a contrattare in fabbrica, con una riforma che prevede la possibilità di tornare ad eleggere nelle fabbriche i propri rappresentanti. Ed è facile prevedere che la Confindustria approfitterà anche del confuso dibattito tra i sindacati, per dire che quel diritto a contrattare, come la scala mobile, è morto e sepolto. Quella stessa piattaforma sindacale affronta poi gli altri obiettivi di politica fiscale e sociale, collegati anche alla legge Finanziaria. Un incontro a Roma dei delegati sindacali, poco prima del protocollo famoso, aveva discusso anche di questo, indicando, appunto per l'autunno, la necessità di una lotta lunga, fino alla prospettiva di uno sciopero generale. L'interrogativo vero riguarda, semmai, la capacità di questo governo a reggere una tale sfida.

Ma la Cgil non può disertare. Ed è in qualche modo obbligata a non dividersi, a non rompersi: né a destra, né a sinistra. Se avvenisse, sarebbe il risultato davvero più pericoloso di quei quattro fogli sottoscritti venerdì 31 luglio a palazzo Chigi. La fine di una storia che ha retto a ben altre tempeste. Un colpo al potere contrattuale del mondo del lavoro ben più duro di un temporaneo blocco salariale (già infranto del resto in centinaia di aziende, come testimonia un'inchiesta de «Il Mondo»). Non solo il panorama sindacale, ma il panorama politico cambierebbe di colpo. Noi non ce lo auguriamo. E invece possibile risalire la china? Questo movimento sindacale italiano è lo stesso che nelle settimane scorse è riuscito a portare a Palermo migliaia e migliaia di lavoratori, accanto alla memoria di Giovanni Falcone, per un'Italia libera e pulita. Molti «becchini» di questi giorni, forse, dovranno rifare i conti.

Minaccioso discorso alla nazione del dittatore di Baghdad: «Vogliono il nostro petrolio»
Trovata una bomba applicata ad un'auto dell'Onu in una zona al Nord dell'Irak

Saddam: «Contro gli Usa con tutti i mezzi possibili»

In un messaggio televisivo alla nazione Saddam Hussein accusa gli Usa ed i loro alleati di voler dividere l'Irak ed appropriarsi delle sue ricchezze petrolifere. Sarebbe questo, secondo il leader di Baghdad, il vero scopo dell'operazione «Sentinella del Sud», e non la protezione degli sciami. Contro questo disegno «ci batteremo con tutti i mezzi disponibili». Sventato un tentativo di far esplodere un veicolo dell'Onu diretto verso il Nord dell'Irak.

■ BAHGHDAD Saddam rilancia la sfida agli Usa ed ai loro alleati promotori dell'operazione «Sentinella del sud», ma non fa cenno ad alcuna azione immediata e concreta contro l'ombrello aereo che questi hanno dispiegato a protezione dei ribelli sciiti nel sud dell'Irak.

Nel primo discorso alla nazione (fatto leggere in tv da un annunciatore) da quando gli alleati giovedì scorso hanno interdetto agli aerei iracheni gli spazi a sud del trentaduesimo parallelo, Saddam afferma di essere «deciso a respingere la sfrontata aggressione e a misurarsi con essa con tutti i mezzi disponibili e ad ogni livello». «Non ci lasceremo sviare dagli slogan con cui tentano di giustificare la loro interdizione dei

namo a costringere l'Irak a rispettare la risoluzione dell'Onu», ha detto il portavoce. Il generale Michael Nelson, comandante delle forze Usa nel Golfo, ha commentato il messaggio di Saddam affermando che il presidente iracheno tuona a parole, ma da quando è scattata l'operazione Sentinella del sud, l'aviazione irachena si è tenuta al largo del trentaduesimo parallelo.

Ieri da Baghdad è giunta anche notizia di un inquietante episodio accaduto alcuni giorni fa. Tre guardie dell'Onu, che si stavano recando nel nord abitato dalla minoranza curda, sono state fermate ad un posto di blocco governativo presso Kirkuk. Qui hanno scorto un uomo armeggiare intorno alla loro automobile. I tre soldati hanno proseguito per qualche chilometro prima di accorgersi che sotto l'auto era stata fissata con un magnete una bomba «Tnt» di circa un chilogrammo con un timer e un detonatore. Secondo l'ora segnata dal timer l'ordigno avrebbe dovuto esplodere due ore dopo, quando l'auto si fosse trovata all'interno del territorio curdo.

A PAGINA 8

Oggetti smarriti «Gli anni di Carosello»

ENRICO MENDUNI A PAGINA 11

Giorno per giorno il Festival di Venezia

ALLE PAGINE 15 e 16

Bubka fa il record 6 metri e 12 con l'asta

A PAGINA 19

Un solo «13» al Totocalcio vince tre miliardi

A PAGINA 20

Bomba a Cagliari contro l'esercito Ferito un passante

Attentato alla dinamite contro l'esercito in Sardegna. Questa volta l'attacco è stato sferrato contro la sede dello stato maggiore nel cuore del centro storico di Cagliari. Paura e preoccupazione tra gli abitanti svegliati in piena notte dal terribile boato. Ferito un ragazzo di 23 anni. È piantonato in ospedale. Ieri mattina, telefonata all'Ansa sull'attentato. E la gente aspetta il 22 settembre quando i soldati andranno via.

ALDO VARANO

■ In Sardegna l'attacco arriva al cuore dell'esercito. Una carica di dinamite, alle 2 e 15 del mattino di domenica, è stata collocata a pochi metri dall'ingresso principale del comando generale installato in un palazzo settecentesco del centro di Cagliari. Paura e panico tra gli abitanti del centro storico della città. È la prima volta che gli attentatori portano la sfida nel capoluogo dell'isola. Dagli

A PAGINA 12

Amato e Bérégovoy si incontrano in attesa del vertice europeo di venerdì Parigi e Roma cercano un argine al marco Oggi nuova prova di fuoco per la lira

Per la lira si apre una settimana delicatissima, dopo gli assalti subiti a ripetizione da parte del marco. Il presidente del Consiglio Giuliano Amato è volato a Versailles dal collega francese Pierre Bérégovoy per cercare una soluzione comune alla crisi nello Sme. Mentre alla Banca d'Italia tutto è pronto per intervenire sul mercato dei cambi in difesa della nostra moneta. Venerdì vertice europeo in Inghilterra.

DARIO VENEGONI

■ MILANO. Parigi e Roma alla ricerca di una soluzione per «arginare» il marco. Lasciando Parigi al termine del colloquio con Bérégovoy, Amato ha detto che la crisi monetaria è stata affrontata «solo brevemente» nel corso dell'incontro. Ma le preoccupazioni delle due capitali sono evidenti. Secondo Amato l'impegno assunto dal comitato monetario della Cee di non procedere a un riallineamento dei tassi di cambio nello Sme «testimonia che per la prima volta c'è la volontà da parte della Germania di mantenere una posizione articolata ed equilibrata, un fatto positivo che dovrebbe permettere di risolvere le difficoltà attuali».

Venerdì il vertice dei ministri finanziari della Cee a Baht, in Inghilterra, affronterà la questione. Ma fino ad allora la lira resta al centro della bufera.

A PAGINA 3



Contrososodo col maltempo In Liguria e Friuli bufere e nubifragi

ha provocato non poche difficoltà e incidenti, in particolare in Liguria, spazzata lungo le due riviere da un vero e proprio tornado, e in Friuli-Venezia Giulia, dove una violentissima mareggiata (nella foto) ha colpito Trieste.

A PAGINA 10

Martinazzoli si candida: pronto a fare il segretario

LUCIANA DI MAURO ROSANNA LAMPUGNANI

■ LAVARONE. Martinazzoli si candida alla segreteria della Dc. E, ormai, lontano anni luce dalla intenzione di ritirarsi dalla politica attiva, si lancia nella mischia. Una corsa tutta in salita e non per raggiungere l'obiettivo ad ogni costo. Ma, come aveva chiesto Boldraro, sulla base di un progetto politico, di scelte chiare e nette che nemmeno la crisi della Dc può far passare in secondo piano.

Martinazzoli si propone come una «sentinella» per tentare di impedire la frana della Dc e al vertice del partito rimprovera «di voler azzerare la propria base e non se stesso». L'attacco alla dirigenza dc parte anche da Cepaloni, dove si è aperta ieri la nona «Settimana dell'Amicizia» e dove si sono dati appuntamento tutti i dieci «arrabbiati». Scotti e Mastelloni avvertono: «I padri non possono interpretare anche il ruolo dei figli».

STEFANO DI MICHELE A PAGINA 6



Mino Martinazzoli

Quindici morti mentre facevano la fila per la spesa Sarajevo, strage al mercato I serbi accusano i musulmani



A PAGINA 6

Loro giocano a monopoli, e io tremo...

VINCENZO CERAMI

■ Se quest'autunno potremo permetterci il lusso di cambiare gli occhiali lo decidiamo probabilmente in questi giorni. La Bundesbank, sempre che il ciclone del marco non venga decisamente domato da chi sa quali arguzie di Carlo Azeglio Ciampi o brutalmente scatenato da tal Johann Wilhem Gaddan, demone tedesco che s'è accaparrato il Parco della Vittoria e il Viale dei Giardini, i due favolosi colori viola dei Monopoli. All'Italia, resa miserabilissima da pasticcioni e ladri, non restano che i celesti Viale Vesuvio, Viale Monestesi e Bastioni Gran Sasso, vale a dire poco più dell'indigenza. Le uniche speranze di salvare qualche liretta si giocano nella Società Acque Potabili e nelle Stazioni Ferroviarie Nord, sempre che queste riescano miracolosamente a passare indenni attraverso la casella del giudice Di Pietro.

Accetteremo tranquillamente l'idea di tenerci gli occhiali che abbiamo se solo qualcuno fosse in grado di dirci una volta per tutte se in gioco, in questo Monopoli inter-

nazionale dove Usa, Giappone, Germania, Francia, Inghilterra e la nostra Italia, tornata desolatamente italiana, ci siano anche il riscaldamento invernale e l'uso della lavatrice. Ma con tutti gli sforzi di buona volontà nulla riusciamo a indovinare sulle conseguenze dell'emorragia delle riserve ufficiali o dei record negativi della bilancia dei pagamenti. Confessiamo, con un pizzico di vergogna, che poco capiamo dell'attuale bufera monetaria la quale, a quanto ci dicono, sta sconvolgendo il mondo economico, cioè il mondo. Il febbrone dei mercati valutari, il marco che spinge la lira verso il baratro, il franco che fa polipette della nostra meschina moneta, i sussulti delle Borse, gli incubi degli argini Sme e quelli dell'Ufficio Italiano Cambi, confessiamo ancora, ci sembrano in tutto e per tutto malattie esantematiche, come la scarlattina o il morbillo. «È arrivata la recessione in Giappone» per noi profani cittadini è come dire «È arrivata l'asiatica in Europa».

Qualcuno cerca di spiegarci che quella recessione giapponese potrebbe voler dire, a chi vuol cambiare occhiali o sostituire lo scaldabagno, «lascia perdere». Qualcun altro però, sempre illuminato economicista, non del Giappone s'altaria ma del dollaro a bagnomaria. A Bruxelles dicono che «non si riallinea» e a Roma che bisogna farcela da soli. D'accordo, per orgoglio di patria cerchiamo di arrangiarci da soli. Dobbiamo venderci un albergo e tre case? Vendiamo, ma per carità, questa volta senza tangenti. A chi dobbiamo vendere, agli americani, ai giapponesi o ai tedeschi?

Le riserve calano, la bilancia precipita. Il buco sfiora gli undicimila miliardi. A questo punto è inutile sperare di fare chi sa che cosa con i nostri salvadanai. Qui alberghi e case non bastano. Bisogna venderci i pezzi pesanti: il Colosseo o direttamente San Pietro con annessi e connessi.

In questi giorni, nel mondo occidentale, si sta giocando una grande partita di Monopoli.

Sembra addirittura che la felicità e l'infelicità dei popoli dipenda dall'esito di questo dispietato divisivo d'estate. Ma le plogge si avvicinano e noi ancora non abbiamo capito quasi niente. E quel che è peggio: ci andiamo convincendo che l'economia mondiale sia materia ancora tutta da scoprire, perfino da parte degli scienziati del danaro. Non pare tarsi di scienza amministrativa, con tanto di entrate ed uscite e di conti che devono tornare: le sue regole somigliano angosciosamente a quelle del poker o del Monopoli. Le monete ci appaiono addirittura come creature psicologiche e capricciose. Basta dire che Bush potrebbe avere un amante perché il dollaro, quasi fosse la moglie tradita, cala in una depressione pietosa. I capitali fuggono di qua e di là già all'apparire di una nuvoletta lontana.

Il tavolo su cui è posato il cartellone con le schede degli Imprevisti e delle Probabilità sta al centro di una bisca clandestina e i giocatori non si fan-

no scrupoli a darsene di santa ragione. Non sono tutti uguali i giorni, lo sappiamo: ma qualcuno ci dica, per l'amor di Dio, se dopo questo gioco di dollari, yen, marchi e sterline, potremo comprarci ancora un etto di caffè.

Economisti dall'animo più divulgativo ci fanno capire che questa partita estiva è una resa dei conti: hai fraudolentemente appaltato e sub-appaltato e sub-sub-appaltato per tanti anni? Adesso paghi! Ti sei mangiato i miliardi destinati ai terremotati? Adesso paghi! Hai voluto farti bello con i soldi degli altri? Adesso paghi! Hai voluto farti bello con i soldi delle calze e fannulloni? Adesso paghi! Hai voluto Cino Pomicino? Adesso paghi! Hai corrotto e ti sei lasciato corrompere? Adesso paghi! Hai ammorsamente protetto per tanti anni la mafia e i parenti? Adesso paghi! Hai costretto i tuoi cittadini a perdere tempo davanti agli sportelli? Adesso paghi! Insomma adesso paghi senza sconti lo smoking con il quale hai vestito quest'Italia bella di fuori ma senza mutande.